DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021 XXIV T.O.

Nel brano del vangelo di questa domenica ci viene proposto un testo molto conosciuto e che rappresenta il centro del racconto di Marco. La professione di fede di Pietro, ancora parziale ed incompleta (e perciò da non diffondere, come ha sempre raccomandato Gesù dopo i miracoli) è l'occasione offerta a Gesù per delineare e rivelare sempre più compiutamente la sua identità: egli la fa vedere anticipata in quella del Servo sofferente che porta su di sé tutto il male del mondo per liberare l'uomo dalla sua incapacità di amare, di aprirsi all'altro e all'infinito di Dio. La sofferenza del servo, e di Gesù, non è ciò che salva; ciò che salva è l'amore che inevitabilmente per essere vissuto costa dolore perché richiede di uscire da sé per far spazio all'altro: il parto di una mamma, la cura di un malato, l'aiuto a chi soffre.....

In questo testo Gesù intraprende un viaggio piuttosto lungo e conduce i suoi discepoli all'estremo nord del paese in terra pagana lontano dalla mentalità giudaica, per constatare se essi hanno capito davvero qualcosa su di lui e sulla sua vera identità. A noi, suoi discepoli nell'Eucaristia di oggi, offre motivo di riflessione per verificare se accogliamo davvero la sua persona come il solo signore della nostra vita, colui che ci ama e ci propone il suo stile di vivere alternativo alla mentalità comune, e che ci rende capaci, se lo seguiamo, di accogliere con amore gli altri anche se costa fatica e dolore.

[In quel tempo], Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli

Gesù si allontana verso nord, nel territorio di Erode, vicino alla città di Cesarea di Filippo e lungo la strada, pone una domanda ai suoi. La strada è simbolo del cammino di conoscenza dei discepoli, ma l'evangelista usando questo termine ci avverte che il brano sarà all'insegna dell'incomprensione. Infatti, l'espressione "per la strada" è la stessa che egli ha utilizzata nella parabola dei quattro terreni, per indicare la semina infruttuosa, resa tale da Satana, immagine del potere e del successo, di tutto ciò che attira l'uomo allontanandolo da Dio. I dodici faticano a comprendere l'identità di Gesù proprio dalla mentalità comune: un Messia di successo, colui che avrebbe liberato Israele dalla dominazione romana e portato il suo popolo a dominare il mondo.

dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Gesù chiede quale sia l'opinione della gente su di lui. In Marco spesso la folla e i discepoli si sono posti questa domanda: Chi è costui che ha il potere di scacciare i demoni, di compiere prodigi, di comandare anche alle onde del mare... Alla richiesta del maestro i dodici riportano varie opinioni: il Battista, perché si credeva che i martiri sarebbero prontamente risuscitati; Elia, il profeta che doveva venire a preparare la strada del Messia; uno dei profeti, coloro che davano voce a Dio: tutti però personaggi appartenenti all'antichità, tutte persone ormai relegate nel passato, ferme in esso ed impossibilitate a vivere il presente.

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Gesù non si accontenta del sentito dire, chiede ad ognuno di loro, che ormai l'hanno seguito da tempo, una risposta personale, autentica, frutto di riflessione e soprattutto di un'esperienza di vita. Egli desidera sapere quale impatto, quale relazione i suoi hanno con la sua persona: se accettano la sua novità, o se sono ancora legati, come tutti gli altri, ad un'idea di messia che riporterà Israele alla libertà e al suo antico splendore

Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

La domanda di Gesù è rivolta a tutto il gruppo, ma è Pietro, che a nome di tutti gli altri, dà la sua risposta: Gesù è il Messia, quello atteso da secoli, colui che ridarà ad Israele la libertà politica, che restaurerà il regno di Davide, che caccerà l'invasore romano, che avrà potere su tutta la terra. E' questa l'attesa di Israele, è questo il Messia tanto invocato da sempre da tutto il popolo che è ben lontano dal pensare che possa essere altro, che possa avere un altro volto, inatteso e sorprendente. Per questa errata visione del messia, in modo molto severo e quasi violento Gesù, usando le stesse parole di quando sgrida i demoni o le forze avverse della natura, vieta loro di parlare di lui in questi termini; il percorso per capire in che cosa realmente consista la messianicità di Gesù sarà molto lungo e faticoso. Non è il giudice, il vendicatore, il potente, il nuovo re di Israele che sterminerà gli altri popoli, ma mostrerà a tutti il vero volto di un Dio misericordioso, accogliente, innamorato dell'uomo, di ogni uomo credente o pagano, giusto o peccatore, concittadino o straniero; ci vorrà l'intervento dello Spirito santo per far capire ai discepoli quale grande e inaspettata novità Gesù stia portando all'umanità intera.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Ora Gesù inizia a spiegare quale tipo di messia egli in realtà incarna: non è quello vincente atteso dal popolo, ma quello predetto da Isaia, uno che non domina, ma che si fa servo e servo sofferente, sfigurato, irriconoscibile, destinato alla morte, e che per la sua fedeltà sarà esaltato da Dio. Quanto Gesù dice di sé e della sua sofferenza non è frutto di una preconnoscenza degli avvenimenti che lo aspettano (come tanto spesso pensiamo noi: lui sapeva già tutto quanto gli sarebbe successo), ma l'intuizione profonda, alla luce delle Scritture e confermata nei suoi momenti di preghiera, della propria chiamata a testimoniare l'amore del Padre fino in fondo, "fino alla fine", dirà Giovanni nel suo vangelo. L'ostilità dei farisei e l'incomprensione dei suoi gli hanno ormai fatto capire che la sua fine non sarà gloriosa, ma un lungo cammino che lo porterà alla morte; ma è certo che la fedeltà del Padre interverrà in qualche modo a "salvarlo" e rivelerà a tutti che l'annuncio di Gesù è vero, reale, credibile.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

L'ideologia del potere, così sedimentata nel popolo ebraico, impedisce a Pietro di accogliere il messaggio di Gesù, troppo sconvolgente per lui e per le sue certezze religiose; e come Gesù aveva sgridato Pietro, così Pietro sgrida Gesù, quasi che le sue parole siano un'idea suggerita dal demonio. La consapevolezza che Gesù ha della sua missione e che rivela ora in modo aperto e chiaro per la prima volta, incontra un netto rifiuto da parte di Pietro. Anche se con discrezione (lo prende in disparte forse per non farsi sentire dagli altri), non solo lo rimprovera ma pretende di insegnargli che non è così il vero messia, che Gesù si sta sbagliando; non è possibile che sia inevitabile tutto questo cammino di sofferenza, a cui è fatalmente destinato anche chi lo segue. Pretende in questo modo di farsi maestro del vero e unico Maestro.

Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Questo non è solo il pensiero di Pietro, ma anche degli altri discepoli, infatti Gesù li coinvolge tutti nel suo rimprovero. Ordina a Pietro e agli altri di mettersi dietro a lui, di riprendere la loro posizione di discepoli e di seguirlo. Quel Satana che lo aveva tentato nel deserto (per quaranta giorni, simbolo di tutta una vita), continua a tentarlo ora attraverso le parole di Pietro, offrendogli la prospettiva di essere un Messia diverso da quello voluto dal Padre, un Messia di successo che si impone con la potenza e con la forza e che non si lascia toccare dalla sofferenza, un Messia di cui è bello stare al seguito o di cui diventare ministri (come chiederanno i figli di Zebedeo). Questo è ciò che vorrebbe Pietro, ciò che vorrebbero gli apostoli, ciò che vorrebbe anche ognuno di noi, ma non è questo il pensiero di Dio.

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli,

Ora Gesù si rivolge non solo ai dodici, ma a tutta la folla, la "convoca" quasi fosse un'assemblea legislativa o un'aula di tribunale; è senz'altro un momento decisivo, un annuncio importante quello che sta per fare. E sarà davvero qualcosa che nessuno di loro si aspetta.

disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Ai discepoli che seguono il Messia coltivando sogni di gloria o di potere, Gesù dice che, se lo vogliono seguire, devono accettare di rinnegare questa loro visione. Anche qui a non si tratta di un imperativo, di un comando: "se vuol venire" è un invito, una proposta. E' l'affidarsi di Dio alla libertà dell'uomo, la richiesta di una risposta libera e consapevole su cui giocare la vita. Gesù sa bene che seguirlo costerà fatica, sofferenza, "la croce", perché l'amore non è mai privo di questa dimensione: l'incontro con l'altro, il farsi carico di lui, l'accogliere le sue richieste, rispondere ai suoi bisogni costa sempre una parte di sé, a volte molto, a volte tutto. Rinunciare a se stessi infatti non significa annientamento della propria umanità, ma avere il dominio di sé, non essere schiavi del proprio io che guarda sempre e soprattutto prima a se stesso e ai propri interessi.

Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

La vita è stata data perché essa diventi dono, non per tenerla per sé; è un dono che deve essere messo in gioco, trafficato, aumentato. Chi vuol trattenerla solo per sé la rende sterile, inefficace, vuota, priva di senso. E quando l'uomo che la vive così si guarda dentro non può certamente provare la felicità che il Signore ha promesso a chi lo ha incontrato e ha messo nelle sue mani la propria vita.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Chi è per me Gesù?
- Credo di sapere tutto su di lui o sono aperto a cogliere ogni giorno la sua novità? E come?
- Guardo alla mia vita e ringrazio nello scoprire la gradualità con cui si è rivelato e mi ha educato.
- Penso davvero secondo Dio o secondo gli uomini?
- Che cosa faccio per conoscere i suoi pensieri e farli diventare i "miei" pensieri?
- Quando e come mi capita di voler farmi maestro del Maestro?
- Accetto che il cammino del farsi servo sia anche il mio cammino?
- Questa accettazione è sostenuta dalla fiducia della vicinanza e dell'amore di Dio?
- Come sto vivendo la mia vita? La spendo o la trattengo solo per me?